

# Lettera da San Pedro de Atacama

ROBERTO RUOZI \*

Caro lettore,

siamo in piena Quaresima e potrebbe sembrare del tutto naturale che un buon cristiano pensi di ritirarsi per qualche giorno nel deserto, simbolo e strumento di purificazione e di penitenza. In realtà, la decisione di visitare il più arido deserto del mondo, situato nella zona che si trova a cavallo fra Cile, Argentina e Bolivia, qualche centinaio di chilometri a Sud del Perù, non è stata presa proprio in quel senso. Mi avevano raccontato delle bellezze del deserto di Atacama e ho deciso di andare a verificare.

La preparazione al viaggio non è stata di tipo penitenziale come quella tramandata dai nostri padri biblici, ma piuttosto di tipo pratico e per certi versi professionale. La visita al deserto è stata, infatti, preceduta – come del resto quasi sempre quando affronto

viaggi del genere – da una serie di attività che ho svolto in Santiago e in Valparaiso per conto della mia Università e da un piacevole incontro con un vecchio amico cileno con il quale ho assistito ad un evento eccezionale.

Si tratta del campionato nazionale di rodeo che si svolge ogni anno, all'inizio di aprile, nella mezzaluna di Rancagua, città situata a circa 100 chilometri a Sud della capitale. Mi rendo conto che non c'entra con il deserto, ma te lo voglio descrivere ugualmente.

Per un anno intero migliaia di cavalieri, emuli dei più famosi gauchos argentini che governarono per decenni le mandrie più ricche del mondo, si cimentano in varie località del Cile nelle eliminatorie del campionato nazionale di rodeo, gara del tutto particolare, che non ha nulla a che fare con il rodeo più conosciuto e praticato nei grandi ranch del Far West del Nord America. A Rancagua, infatti, coppie di cavalieri, con il solo aiuto del cavallo, accompagnano al galoppo

veloce giovani tori castrati chiamati *novillos* per attirarli in un'arena circolare, denominata mezzaluna proprio perché divisa in due parti, la più grande delle quali ha la forma di una grande fetta di luna e lì avviene la cattura. L'abilità dei cavalieri, la velocità dell'azione, la destrezza dei cavalli, la gara con i *novillos* cresciuti senza aver avuto la possibilità di vedere un cavallo, che incontrano per la prima volta (e per sfortuna loro) solo in questa occasione, rendono il rodeo affascinante. Lo spettacolo è reso ancora più attraente dalla gente che vi partecipa, formata pressoché esclusivamente da uomini esperti e appassionati, lussuosamente agghindati per l'occasione, con in testa il classico sombrero e sulle spalle il *poncho*, che accorrono a Rancagua per le finali del campionato nazionale cui partecipano le migliori novanta coppie di cavalieri classificati nelle prove disseminate nel corso dell'anno, con i loro centottanta cavalli (ogni coppia ha, infatti, il diritto di utilizzare quattro cavalli) e con un movimento di circa 800 *novillos*. C'è attorno gran chiasso, gran musica e gran festa, con tantissimi artigiani che espongono e vendono i più svariati prodotti per cavalli e cavalieri.

Il pubblico è dunque esso stesso protagonista del rodeo, con i suoi applausi e i suoi fischi, indirizzati questi ultimi ai cavalieri quando si lasciano sfuggire i *novillos* o ai giudici di gara quando esprimono verdetto non graditi sulle *performances* dei cavalieri stessi.

Mentre era in pieno svolgimento la gara è esploso tutt'a un tratto un tripudio di applausi. Non ho ben capito il motivo, ma l'amico che stava con me mi ha immediatamente spiegato che era entrato nella mezzaluna Joaquín Lavín, il candidato molto popolare

Un momento di folklore locale: a San Pedro de Atacama si celebra la festa d'inizio estate.

*A moment of local folklore: the festival for the beginning of summer is celebrated at San Pedro de Atacama.*





fra i proprietari terrieri, che ha recentemente perduto le elezioni per la presidenza della Repubblica. La gente del rodeo non è certo di sinistra e Lavin sembra consolarsi in mezzo ai suoi *fan*, ai quali occorrerà aspettare almeno sei anni per sostenere ancora il loro candidato nella speranza che vada meglio di questa volta.

La politica è una vera passione per i cileni ed ha causato loro non pochi problemi, come tutti sanno. La gente ha grande fiducia nel nuovo presidente Lagos e spera che egli riesca finalmente a creare attorno a sé e al suo governo un largo consenso, che dia al Paese la stabilità e la fiducia di cui ha bisogno per il definitivo decollo economico e sociale. Non bisogna infatti dimenticare che oggi il Cile è il Paese dell'America Latina caratterizzato dalle migliori *performances* economiche e monetarie sia sul piano strutturale e sia su quello congiunturale; è stato, infatti, capace di mettersi dietro le spalle senza troppe difficoltà la crisi che colpì il continente qualche anno fa.

Ma veniamo all'argomento della mia lettera.

Dal rodeo finisco per salire su un aereo il quale, costeggiando la catena andina su cui già appaiono le prime nevi che ingentiliscono paesaggi spettrali, in un ambiente purissimo e praticamente senza vita, mi porta a 1300 chilometri circa a Nord di Santiago, nella piccola città di Calama. Si tratta di uno dei maggiori centri minerari del Paese, ricco di risorse di ogni tipo e principalmente di rame, che qui si estrae quasi puro a cielo aperto. Calama, come tutto il Nord minerario del Cile, svolse una funzione importante nella dura lotta politica e sociale degli anni Settanta. Sulla storia dei minatori cileni ci sarebbe molto da dire, ma non posso divagare perché sto arrivando a San Pedro de Atacama, dopo uno splendido viaggio in automobile nel cuore del deserto. Sono circa 100 chilometri indimenticabili che ti portano a questo piccolo centro di circa 2000 anime sviluppato in un'oasi di media grandezza, alimentata dalle acque di uno dei pochi fiumi in cui scorre l'acqua dolce che scende dalle vette andine e che finisce nel grande lago salato localizzato a sud dell'oasi. È difficile rendersi conto

che ci si trova a 2500 metri di altezza. Il sito, posto in mezzo ad una vastissima conca compresa fra la famosa Cordigliera delle Ande ad Est e un'altra meno conosciuta cordigliera ad Ovest, è incantevole: poche case fatte con l'*adobe* classico dei villaggi andini, tanto verde, una bella chiesa in puro stile coloniale, il tutto circondato da innumerevoli cime di vulcani attivi e spenti, e di monti che non sembrano molto alti e che invece raggiungono quasi tutti i 5 o i 6000 metri. L'aria è purissima. Quando scende il buio della notte il cielo si popola di stelle, che si moltiplicano all'infinito e brillano di una luce intensissima, che non avevo mai visto prima. Riesci ad individuare migliaia di stelle della Via Lattea e difficilmente identifichi a prima vista le costellazioni che credi ti siano familiari e che nel cielo del deserto, a questa altitudine, si confondono con stelle che non hai mai conosciuto. Chissà se anche qui il 10 agosto cadono le stelle come da noi. Se così fosse, immagino che nel cielo di San Pedro esse dovrebbero dar vita a fuochi d'artificio migliori di quelli di Piedigrotta.

La spettacolare miniera di rame di Chuquibambilla, la più grande a cielo aperto del mondo: 1000 ettari di estensione e 700 metri di profondità. Anche oggi, come nel XIX secolo, l'economia cilena si basa sullo sfruttamento dei giacimenti minerari.

*The spectacular copper mine of Chuquibambilla. The largest opencast mine in the world: 1000 hectares in extent and 700 metres deep. Even today the Chilean economy, as in the XIX century, is based on the exploitation of the mineral deposits.*



Per il trasporto del rame sbriciolato dalle mine vengono utilizzati autocarri speciali con ruote di circa 4 metri di diametro.

*Special trucks with wheels of about 4 metres in diameter are used to transport the material processed from the mines.*

Si perdono le ore a guardare questo cielo per capirlo. È complicato il cielo, di cui ti vengono in mente gli stereotipi delle vecchie canzoni. Ricordi il “manto di stelle”? Ebbene, sarà banale, ma qui te lo senti addosso, argenteo e leggero, capace di rendere veramente chiara la notte. Ricordi Brecht? Il suo Galileo – unica opera del grande autore tedesco sopravvissuta allo scorrere del tempo, di cui ho visto una recente emozionante edizione a Parigi con la regia di Jacques Lassalle, che ti raccomando vivamente – avrebbe fatto cose ancora più grandi di quelle che ha fatto se avesse avuto a disposizione un cielo così!

L'oasi di San Pedro de Atacama ebbe una certa importanza nella vita dell'uomo di queste parti, essendo stata al centro dei sentieri carovanieri lungo i quali passarono moltitudini di genti e dai quali scesero via via i primi indios di origine asiatica decine di migliaia di anni dopo che i loro antenati avevano attraversato il mare di Bering, i popoli Tiuanaca originari della Bolivia, specialmente quelli denominati Mapuchos, da cui discendono ancora oggi le popolazioni di origine india presenti nel Paese, le genti dell'impero degli Incas che non hanno lasciato grandi tracce di sé perché spazzate via in poco tempo dagli Spagnoli desiderosi di cancellare tutto ciò che li aveva preceduti.

L'avventura dell'uomo sulla terra è affascinante e non cessa mai di stupirti. Le domande che ti poni in proposito spesso non hanno risposte. Che ci facevano gli uo-

mini qui dieci-dodicimila anni fa? Forse qualche gruppo di disperati, inseguendo qualche lama e un po' di verde, cioè essenzialmente un po' d'acqua e quindi di vita, passò di qui, si fermò qualche tempo e poi trasmigrò verso il mare dove le condizioni ambientali dovevano essere migliori.

Un popolo ci rimase più a lungo degli altri ed è stato chiamato Atacameño dagli Spagnoli. Le sue vicende sono perfettamente ricostruite attraverso i reperti archeologici esposti con cura nel museo di San Pedro, che porta il nome del gesuita belga don Gustave Paige, missionario antropologo che dedicò la sua vita alle poche anime e alle molte ricchezze archeologiche del luogo.

La storia del popolo Atacameño è testimoniata anche dalle strutture di Tular, un villaggio di circa duemila anni fa ben preservato dalla sabbia del deserto e tuttora scavato solo in minima parte, dai resti del *pukarà* di Quitar, fortezza costruita a difesa dei possibili attacchi delle genti del Nord, dalle rovine di quanto rimane del centro amministrativo degli Inca che conquistarono queste zone senza troppa fatica e prolungarono fino a qui il loro *camino* imperiale, usato anche dagli Spagnoli dopo la conquista nel sedicesimo secolo. Degli Spagnoli rimane la bella chiesa bianca nella piazza del paese.

Una testimonianza molto interessante della presenza dell'uomo nella zona è data dalle numerose incisioni rupestri, le più importanti delle quali si trovano nel-

le località denominate Rio Salado, Piedra de la Coca e Quebrasa de Tambores. Si tratta di località strategiche, la prima è un'oasi formata dal Rio Salado vicina ad un passo lungo una vecchia strada carovaniera, luogo di posta e di rifugio temporaneo dei migranti. Luogo di passaggio carovaniero è pure la seconda, il cui nome è dovuto al fatto che, su di un'enorme pietra al termine di una lunga tappa nel cammino verso il mare, i viandanti usavano appiccicare i resti della masticazione delle foglie di coca che li avevano sostenuti nel viaggio. Da queste parti con la coca c'è poco da scherzare, anzi, qui non si scherza per niente essendone l'uso vietato. Quindi niente *maté*, così diffuso invece in Perù e in Bolivia. Ti manca così un sostegno che ti potrebbe aiutare a superare alcune delle difficoltà che ti crea l'altezza. Non dimenticare che qui sei a circa 2500 metri e che le escursioni, come quella al monte Tatio di cui ti dirò fra poco, ti vedono costantemente al di sopra dei 4000 metri, dove l'ossigeno è molto rarefatto. Altro luogo di passaggio è la Quebrasa de Tambores, dove ci sono graffiti anche in posizioni molto elevate, mentre in genere essi si trovano solo ad altezza d'uomo, come era consentito dalle condizioni tecniche dell'epoca (1000-2000 anni fa).

I graffiti sono tutti incisi su superfici naturali perfettamente levigate, simili a vere e proprie lavagne, quasi appositamente fatte per l'incisione e sicuramente molto allettanti per i primitivi artisti

San Pedro de Atacama. La facciata del Museo Archeologico Gustavo Le Paige de Walque.

*San Pedro de Atacama. The façade of the Gustavo Le Paige de Walque Archaeological Museum.*





Il Salar de Atacama, il grande lago salato asciutto dai riflessi rosa, è posto tra le infuocate e aridissime lande dell'omonimo deserto.

*Salar de Atacama, the large dry salt lake gives pink reflections and is located between the blazing hot and arid lands of the desert with the same name.*

#### LETTER FROM SAN PEDRO DE ATACAMA

*Even the desert can have attractions. This is certainly the case of the Desert of Atacama between Chile, Argentina and Bolivia. Approximately 2000 Km long and 100 wide, it reveals rock carvings and graffiti, ancient proof of man's presence in these not particularly welcoming areas. But nature is the true protagonist: here it has really provided a variety of both shapes and colours. The extreme variety of the landscape is striking: the Valley of the Moon, the natural thermal baths of Puritana and the slopes and cone of the still active Lascar volcano. There are geysers at over 4000 metres above sea level on Mount Tatio. And unusual animal life in this special environment: condors, llamas, alpacas and giant geese.*

che hanno sentito il bisogno di tramandare ai posteri o genericamente agli altri ciò che più li aveva colpiti e che più contava nella loro vita: gli animali, gli sciamani, i guerrieri, il sole, le carovane e così via. Ci sono anche figure più complesse, come cacciatori con archi e frecce e indios su piroghe che ricordano molto quelle tuttora usate nel lago Titicaca, da dove probabilmente provenivano alcune delle genti che transitavano da queste parti.

L'archeologia e i ricordi della vita dell'uomo non sono comunque le attrattive maggiori del deserto di Atacama che, per inciso, è lungo circa 2000 chilometri e largo circa 100. Ciò che c'è attorno a San Pedro è quindi solo una piccola parte del deserto, ma è forse anche la più bella e in ogni caso le escursioni che in essa si possono fare sono molte e toccano innumerevoli località situate grosso modo in un raggio di un centinaio di chilometri.

La vera protagonista del deserto è la natura, che qui si è sbizzarrita nei modi più strani, sia nelle forme della terra sia nei colori. L'uomo l'ha accompagnata costruendo strade che non la violentano, ma che ne seguono i ritmi, dando luogo a interminabili piste che salgono e scendono, girano prima a destra e poi a sinistra o viceversa e ti fanno avanzare molto lentamente, dandoti tuttavia modo di vedere e di gustare panorami tra i più belli del mondo.

Quando si pensa al deserto si immagina qualcosa di uniforme, di stancante, di monotono, come

alcuni stereotipi dei deserti di sabbia africani o asiatici lascerebbero appunto intendere. Qui niente di tutto questo. Non c'è chilometro di deserto che sia uguale al chilometro successivo e lo stesso sito visto da qua o da là muta aspetto e colore, così come li muta nel corso del giorno. Gli effetti di luce sono strabilianti e cangianti. Il cielo dell'alba custodito da Venere brillante e solitaria, quello del giorno pieno di luce, quello del tramonto dai colori vivissimi e dai contrasti accesi e quello, l'ultimo, della notte stellata di cui ti ho già parlato sono fenomeni diversissimi anche se complementari. È infatti solo nel tutto che ritrovi l'immensità e il gusto dell'infinito e la potenza della natura e del suo Creatore. Contemplando gli spettacoli che essi ti offrono spero che l'uomo abbia il buon senso – si potrebbero usare anche altre parole, che tuttavia non cambierebbero il concetto – di non violentare più di tanto questa meraviglia. Per il momento tutto è ancora a posto, ma se il numero dei turisti dovesse per caso – in verità proprio non per caso – aumentare considerevolmente, come peraltro la bellezza dei luoghi merita, il deterioramento dell'ambiente seguirebbe pressoché fatalmente e allora...

In che cosa si identificano queste bellezze? L'elenco sarebbe lungo. Ce n'è veramente per tutti i gusti. Ti parlerò quindi del lago salato di San Pedro, il più grande lago salato cileno con i suoi 3500 chilometri quadrati di superficie, abitato da migliaia di fenicotteri che, specie al tramonto, ti

incantano con i loro voli, formando nubi rosa che si stagliano sullo sfondo dei grandi cristalli di sale su cui riflettono luci di tutti i colori. Ti racconterò poi della Valle della Luna, dove l'Artista dell'universo ha toccato momenti magici, creando *cañons* stupendi di colore bianco, rosso e giallo, che si esaltano alla luce del tramonto ed anche a quella della luna. Pare che certe notti, quando c'è la luna piena, si possano vivere qui momenti da brivido. Ci sono poi la Valle del Sale, quella della Morte, le piscine termali naturali di Puritama, le falde e il cono del Lascar, il più grande vulcano attivo della zona, alto più di 5000 metri, e via dicendo. Senza descriverli in dettaglio, ti dico solo che i luoghi sudetti possono essere percorsi in automobile, a piedi, a cavallo o in bicicletta. Dipende dal tempo di cui disponi, dai soldi che hai e dal gusto che ti ritrovi. È certo che con un po' di tempo e di voglia l'avventura non meccanizzata ha un sapore diverso. Così come è vero che qui puoi venirci in tenda, in locande gestite familiarmente, in piccoli alberghi e anche in complessi alberghieri di alto livello, in cui – oltre ad un servizio completo ed impeccabile – puoi anche trovare un'ottima cucina. In materia di gastronomia cilena, permettimi una digressione. In Cile esiste una materia prima alimentare di assoluta eccellenza. Ottimo pesce, ottima carne, buone verdure, frutta fresca e varia. Non sempre i cuochi riescono a trarne il massimo, ma quando questo accade, allora è festa grande.

Altopiano El Tatio. A 4300 metri di altitudine l'attività vulcanica origina più di cento *geyser* che sprigionano i loro potenti getti di vapore subito prima dell'alba. Questi, insieme ai sedimenti minerali dai vari colori e il cielo azzurro, creano un paesaggio assolutamente unico. Lo spettacolo ha termine verso metà mattino.



*The El Tatio high plateau. At 4300 metres in altitude the volcanic activity causes more than one hundred geysers which give off their powerful jets of steam immediately before dawn. These, with the variously coloured mineral sediments and the clear blue sky, create an absolutely unique landscape. Towards mid-morning the show is over.*

C'è anche un ottimo vino che, per il momento, è ancora relativamente a buon mercato. Le vigne sono situate soprattutto nella parte centrale del Paese fra i campi che stanno fra le prime alture preandine e il mare. Se ne trae un'eccellente uva da tavola, che nella stagione invernale (per noi) ha invaso i nostri mercati, ma anche un eccellente vino, che deve la sua qualità alla tecnologia francese: essa ne governa, con l'autorità che le è propria, la produzione e l'invecchiamento. I francesi negli ultimi anni hanno fatto grandi investimenti nel settore vitivinicolo cileno e non si sono affatto pentiti. Il bello tuttavia deve ancora venire ed è certo che con il vino cileno anche i produttori di casa nostra dovranno presto confrontarsi.

Alcune aziende vitivinicole sono veri e propri gioielli anche solo da vedere. Ricordo qualche anno fa una visita alla tenuta Santa Rita, pochi chilometri a Sud di Santiago. Sembrava di essere in un ricco feudo dei nostri tempi andati, con campi, viti, cantine, impianti di produzione, villaggio colonico per i contadini e le loro famiglie, casa padronale di ricchezza inusuale, cappella settecentesca di gusto europeo, insomma una cosa memorabile. Dimenticavo! Alcuni dei vini della tenuta Santa Ri-

ta – mi piace segnalarti un profumato e intrigante Chardonnay – sono anche considerati tra i migliori del Paese. Ne puoi bere anche qui, facendo ben attenzione a non esagerare. Non ne sono certo, ma credo infatti che l'alcool non sia il massimo a queste altitudini, dove peraltro ti servono come aperitivo il *pisco sour*, che di alcool ne contiene un bel po' (il *pisco* è infatti acquavite d'uva) e qui viene miscelato con limone e arancia al posto del tradizionale *lime*, ciò che lo rende un po' più dolce, ma ugualmente piacevole.

Un buon *pisco* dopo una giornata al massiccio del monte Tatio è quasi una necessità. È faticosa una giornata al Tatio. Si parte verso le quattro del mattino per giungere verso le sette a circa 4300 metri. Là esistono innumerevoli *geyser* che avvolgono la valle con i loro vapori caldi. L'acqua che sgorga dalle sorgenti raggiunge i 90 gradi centigradi. Questi vapori sono intensissimi nel primo mattino, quando la temperatura dell'aria e della terra è bassa e meno intensi a mano a mano che il sole rende l'aria più calda. Benché sempre piacevoli e problematici i *geyser* non sono la fine del mondo. Quando hai visto quelli di Yellowstone e quelli islandesi (non conosco quelli, pare, altrettanto belli della Nuova Zelanda) i *geyser* del

Tatio non ti impressionano più di tanto.

Non sono dunque essi la massima attrattiva del Tatio stesso, anche se la più gradita dai turisti che cominciano a svegliarsi anche qui. Il Tatio è bello, anzi bellissimo, per tante altre cose, come i superbi panorami circondati dalle cime di innumerevoli vulcani o come la vegetazione, con quel poco che c'è ad una simile altitudine e che è così diverso e così colorato. Ci sono anche alcuni fiori. Mi si dice che nello scorso gennaio vi sono state tre settimane di pioggia, cosa che non succedeva a memoria d'uomo, e con l'acqua che è venuta sono spuntati fiori che dormivano da chissà quando e che non erano mai stati visti in queste zone. Ti affascinano poi le strade e i loro percorsi, le mille miniere di rame, di zolfo, di sale, di salnitro e di altre diavolerie del genere, tutte abbandonate, con gli alloggi dei minatori in rovina, ma ancora capaci di farti capire come poteva essere la loro vita quando le miniere erano in piena attività ventiquattro ore al giorno per trecentosessantacinque giorni l'anno.

In una di queste c'è ancora una casa abitata da un vecchio minatore, che non ha voluto lasciare il luogo in cui ha speso la vita. Roberto, nome di questo ultrasettanteenne personaggio, ci ha accolti

con gioia. Ha riconosciuto Manuel, il nostro autista, e gli ha chiesto di tagliargli i capelli. L'indio Manuel, che credo non abbia mai preso in mano le forbici in vita sua, senza alcuna esitazione ha provveduto alla "tosatura", dopo di che abbiamo ripreso il nostro giro. Roberto era felicissimo. L'ho fotografato e gli ho promesso di mandargli il ritratto, cosa che non so se mi riuscirà di fare, dato che l'indirizzo è molto vago.

Attorno al Tatio hai modo di vedere una fauna inusuale composta da giganteschi condor, da brade *vicuñas*, da più mansueti lama e alpaca, da anatre giganti di razze che da noi non esistono.

Puoi anche fare delle simpatiche deviazioni, come quella che ti porta allo sperduto *pueblo* (così vengono chiamati nella lingua locale i villaggi) di Caspana. Arrivarci sotto il sole, dopo un lungo percorso senza incontrare anima viva è veramente un'emozione! Caspana è una specie di oasi, in fondo ad una valle dove scorrono le dolci acque di un ruscello che trasforma in verde smeraldo ogni cosa. Cinquecento anime, in massima parte agricoltori e pastori, vivono qui in tranquillità assoluta, con un loro microscopico e fatiscente negozio, un'infermeria, l'ufficio postale, un piccolo museo governato da due anziane signore che indossano – peraltro come tante altre donne – i costumi tradizionali che prevedono sulla testa l'immane feltro nero. C'è an-

che la chiesa, ma essa è situata nel centro storico del villaggio, sopra due grandi rocce su cui sono abbarbicate anche una quindicina di case e un piccolo cimitero. È quanto rimane del primo abitato precolombiano cui si è successivamente sovrapposta la civiltà spagnola. Le case sono costruite secondo la tipica tecnica inca: grandi pietre squadrate alla base, cui si sovrappongono fino al tetto altre pietre di dimensioni via via minori. Il tetto è di paglia e sopra le porte e le finestre c'è una trave in legno, che sostituisce l'architrave in pietra, elemento costruttivo sconosciuto a quell'epoca in questa civiltà. La valle è verdissima, ricca di vegetazione strana e di alberi da frutta. Gli abitanti di Caspana amano coltivare i fiori ed è stupefacente vedere tanti tipi di fiori per la maggior parte diversi da quelli che siamo abituati ad osservare e di colore intensissimo. Nel villaggio domina l'autoconsumo, ma anche l'economia di scambio comincia a svolgere la sua parte. È sicuramente un pezzo di mondo che – fortunatamente oppure no – è destinato a scomparire a scadenza più o meno vicina.

Scomparirà anche il deserto? Certamente no. Anzi uno dei principali problemi attuali del mondo è la sua progressiva avanzata, che sterilizza terre sempre più ampie in presenza di una popolazione che cresce a ritmo vertiginoso. Può darsi invece che scompaia

"questo" deserto, non il deserto di Atacama di per sé, bensì quello che ho visto e che ti ho sommariamente descritto con le emozioni che vi ho provato. Sarebbe un vero peccato. Del resto avevo sentito dire che era bello e ancora poco visitato. Sono venuto a vedere. Ti assicuro che ne vale la pena.

È passato qualche giorno e riprendo l'aereo per Santiago. Sorvolo ancora qualche centinaio di chilometri di deserto, illuminati dalla visione superba (ma la migliore la si ha durante il volo da Buenos Aires a Santiago) della vetta più alta dell'America Latina, quell'Aconcagua di quasi settemila metri su cui si sono distinti tanti andinisti (qui si chiamano così quelli che da noi si chiamerebbero alpinisti) fra cui anche alcuni noti scalatori di casa nostra i cui nomi sono rimasti scolpiti nella storia delle ascensioni.

Da Santiago a Milano faccio una serie di voli "avventura" che mi confermano che il deserto è lontano. Di questo tuttavia mi renderò conto in modo definitivo lunedì quando riprenderò il lavoro nel caos quotidiano.

Nell'attesa, abbati i miei soliti affettuosissimi saluti.

Roberto Ruozzi

Santiago del Cile, 7 aprile 2000 ■

\* Professore ordinario di Economia delle Aziende di Credito - Università Commerciale "L. Bocconi" di Milano

*A sinistra:* la surreale Valle della Luna. Al tramonto le rocce assumono i colori tipici dell'ambiente lunare. - *Qui sotto:* nelle vicinanze di San Pedro de Atacama, merita una visita Laguna Verde, lo splendido lago dai riflessi verdi e blu, dominato dai 5960 metri del vulcano Licancábur.

*Left:* The surreal Valley of the Moon. At sunset the rocks take on the typical colours of a lunar landscape. *Below:* near San Pedro de Atacama, the Green Lake merits a visit, the splendid lake with its green and dark blue reflections is dominated by the 5960 metres of the Licancábur volcano.

